

Quando, dopo il congresso del partito comunista cinese del 1965, percepì il rischio concreto di finire defenestrato, Mao Tse-tung scatenò la sua "rivoluzione culturale permanente"; da "grande timoniere", anche per dimostrare la sua ancor integra vitalità con un gesto clamoroso, mobilitando la grancassa propagandistica a 72 anni diventò "grande nuotatore": si buttò nelle acque del fiume Yangtsè e con vigorose bracciate procedette per una quindicina di chilometri, presto imitato, un poco ovunque, nei laghi e nei fiumi, dai giovani che, con un caloroso appello pubblicato sul "Giornale dell'esercito" nell'agosto del 1966, egli aveva chiamato a schierarsi al suo fianco. Si concretizzò anche così sempre più quel movimento delle "guardie rosse" che dilagò da un capo all'altro della Cina con esiti sconvolgenti, ad un certo punto diventati difficilmente controllabili persino dallo stesso promotore del massiccio scombusolamento a tutto campo. Detti e massime di Mao Tse-tung ispiravano tutti i passi e tutti i gesti delle "guardie rosse". Il "libretto rosso" che raccoglieva quelle massime e quei detti era il loro "vangelo". I giovani "maoisti", reclutati prevalentemente nelle scuole e nelle università, lo consultavano e lo sventagliavano continuamente. Arrivò pure in Occidente siffatto "vangelo"; e fu accolto come una miniera di

Dalle guardie rosse alle hostess rosa

Una quarantina di anni fa la Cina, per gli occidentali, si trovava su ...un altro pianeta. Si sapeva che nello sterminato Paese imperversavano aspre lotte di potere tra i cosiddetti pragmatisti reazionari, attenti alle questioni economiche oltre che a quelle squisitamente politiche, e i rivoluzionari del "grande balzo in avanti", capeggiati dal leader della "lunga marcia", Mao Tse-tung.

spunti per quella "contestazione" che dal 1968 scoppiò anche dalle nostre parti, negli atenei, nelle fabbriche, in tutte le sedi della vita collettiva, con sue peculiari caratteristiche e con i drammatici risvolti tradottisi nella storia di quell'epoca tormentata e di quelle immediatamente successive. "Grande è la Terra e grande è il mondo; ma più grande di loro è la sollecitudine del partito (comunista cinese)"; "Mio padre mi è caro; mia madre mi è cara; ma Mao Tse-tung mi è molto più caro": così dicevano due delle infinite massime del "grande timoniere e nuotatore"; il quale morì nel settembre del 1976, allorché i suoi seguaci e "sudditi" già avevano cominciato a convincersi che esistevano molte cose più grandi di lui (e dei suoi proclami tradotti in regime). La Cina, insomma stava già, nel 1976, uscendo dal pro-

prio isolamento per farsi più vicina al resto del pianeta sul quale, pur essa, sta. Adesso quel subcontinente asiatico fa parlare moltissimo di sé in Occidente e altrove eminentemente per la sua "rivoluzione industriale" e per il suo stupefacente boom economico. In questi mesi in particolare fa notizia dalle nostre parti (e altrove) anche per come sta allestendo le Olimpiadi che, per la prima volta nella sua storia, ospiterà a partire dall'8 agosto del 2008. Tutti i "libretti rossi" ormai sono finiti al macero (tranne gli esemplari-ricordo custoditi nelle biblioteche). A fare testo in Cina, benché non meticolosamente scritte, sono le mode occidentali. I nostri modi di vivere sono stati e vengono presi quali modelli da imitare, magari con ritocchi, secondo le esigenze e le sensibilità locali. Nel reperi-

mento delle 560 hostess che agiranno durante le cerimonie protocolari degli ormai imminenti Giochi dai cinque cerchi, Pechino ha adottato criteri ricalcolati su quelli che vengono abitualmente seguiti nelle selezioni di tipo più o meno similari, per incombenze differenti, frequentemente attuate dalle nostre parti. Ha deciso, Pechino, di puntare decisamente su ragazze dai 18 ai 25 anni, con statura da 168 a 178 centimetri, con il viso dolce ed espressivo, con un fisico ben proporzionato; su ragazze istintivamente aliene da ammiccamenti ambigui, ricercate negli atteggiamenti, belle con raffinata eleganza, attraenti senza sguaitezze; ma soprattutto su ragazze "intelligenti e molto istruite". Qualche commentatore ha osservato che Pechino ha optato per canoni tanto rigorosi per

smentire una volta per sempre - al di là delle innumerevoli smentite nei fatti già emersi in molteplici occasioni e in ogni campo - i luoghi comuni piuttosto diffusi circa le fattezze della maggior parte delle donne cinesi, pensate dall'immaginario popolare come tutte, o quasi, piccole e mingherline, tutte uguali, succubi di chi sta loro accanto.

Sono ancora parecchi gli ambiti nei quali i cinesi devono fare sostanziali passi in avanti: a cominciare da quelli del pieno rispetto dei fondamentali diritti umani, della giustizia sociale, della salvaguardia dell'ambiente. Dall'Occidente i cinesi hanno recepito molto in fretta il culto dell'apparenza, dell'immagine esteriore. Però, a quanto pare, almeno ufficialmente, un poco più di quanto di solito accade a noi, essi badano pure all'essenza dell'interiorità in determinate circostanze. I cinesi iniziarono ad aprirsi ed a dialogare con gli occidentali, all'avvio degli anni Settanta del '900, partendo dalla "diplomazia del ping pong". Ora nell'impegnare e coinvolgere le loro donne nella ricerca della miglior riuscita della manifestazione che giustamente considerano come la più vasta e importante vetrina di ...esposizione dei loro progressi, non hanno avuto esitazioni nel dire no alle semplici pin-up e alle ragazze soltanto pin-pon.

Bruno del Frate

Protagonisti



di Arturo Consoli

LIEDHOLM e BORTOLUZZI, due signori del calcio

Se ne sono andati insieme verso l'eternità, all'inizio di novembre, il "gran signore del pallone" e il "radiocronista gentiluomo". Uno in campo, per sé quando giocava e dalla panchina per i suoi giocatori allenava, aveva come regola irrinunciabile questa: "Cercar di togliere la palla all'avversario senza fargli male, senza commettere falli nei suoi riguardi". L'altro davanti al microfono imponeva a se stesso e ai colleghi che orchestrava quattro norme-guida: la chiarezza, la precisione, la sintesi, la sobrietà. Erano - gli ormai scomparsi - due maestri in materie che, in senso generale e specificamente nel football attuale, sono diventate rarità, pressoché introvabili; mentre ve ne sarebbe estremo bisogno. Nils Liedholm, il "Barone", nato nel 1922, giunse in Italia nell'estate del 1949, dopo sette campionati ad alto livello disputati nel suo Paese, la Svezia, e dopo la conquista della medaglia d'oro (per il calcio), con la sua Nazionale, alle Olimpiadi di Londra del 1948. Nel Milan, tra il 1949 e il 1961, fece 359 partite, segnò 81 gol, vinse quattro scudetti e due Coppe internazionali. Con i suoi compatrioti Gunnar Green e Gunnar Nordahl formò il famoso trio Gre-No-Li, detto anche trio delle meraviglie per le trame geometriche che inscenava sul terreno di gioco durante le partite. Lui, Nils Liedholm, era poderoso centrocampista, micidiale nelle stoccate, millimetrico nei lanci ai compagni. Uscito dalla formazione, restò ai bordi del rettangolo verde; e con i gradi di "mister" gestì le équipes pal-



lonare di Verona, Monza, Varese, Fiorentina, ma specialmente quelle del Milan e della Roma, arrivando con ciascuna di queste ultime due Società al titolo italiano. Fino al 2002 Nils Liedholm restò in contatto attivo con ambienti e figure del suo sport prediletto. Dal '73 però aveva a cuore anche la tenuta agricola acquistata a Cuccaro Monferrato, in Piemonte, che lo impegnava come viticoltore via via più competente. E in tale sua proprietà, chiamata Villa Boemia, si è spento ed ha avuto sepoltura.

Roberto Bortoluzzi, nato a Portici nel 1921, figlio di un ingegnere che con la famiglia prese presto la strada del Nord Italia, entrò nel 1944 nell'Eiar-Rai a Milano come speaker. Passò quindi al giornalismo sportivo occupandosi di automobilismo, sci, atletica. Nel 1954, con altri inviati della Rai, seguì i Mondiali di calcio organizzati in Svizzera. Insieme a Sergio Zavoli e a Guglielmo Moretti inventò successivamente per la radio "Tutto il calcio minuto per minuto"; e dal 10 gennaio 1960 - allorché il programma cominciò ad andare in onda - ne fu il conduttore

sino al 1987, anno del suo pensionamento per limiti di età; si ritirò a Nervi, in Liguria; e qui è deceduto.

Nell'arco di ventisette anni (prima di lasciare il posto a Massimo De Luca, subentrando dal 1987 al 1992, e ad Alfredo Provenzali, un suo "allievo" che molto lo ricorda nello stile asciutto e severo, insediato nel 1992, e tuttora al timone), Roberto Bortoluzzi dallo "studio centrale" (nel palazzo della Rai, in Corso Sempione a Milano: palazzo - guarda caso - costruito da suo padre) ha accompagnato passo per passo nella sua evoluzione la popolarissima trasmissione radiofonica che non poco ha contribuito a immettere il gioco del calcio nel sangue degli italiani: trasmissione inizialmente molto accattivante anche per le risposte, esaltanti o deludenti, che, quale unica fonte, immediatamente forniva alle speranze di ricchezza da tanta gente poste nella schedina della Sisal o Totocalcio (lanciata sin dal 1946 grazie ad una intuizione del giornalista Massimo Dalla Pergola); trasmissione più tardi, in certo senso, completata da "90° minuto", la rubrica offerta sul video, dal 1970 nei pomeriggi domenicali, con la visualizzazione dei gol di ogni partita che radio o radioline, nelle case, negli stadi, nelle strade, sulle auto, annunciandoli in tempo reale - appunto in "Tutto il calcio minuto per minuto" - avevano soltanto lasciato immaginare. Ai colleghi mobilitati sui vari campi delle serie A (più uno della B) Roberto Bortoluzzi non concedeva né digressioni né voli pindarici né enfatiche esube-

ranze. Esigeva tempestività, essenzialità, misura nelle parole e nei toni: in linea con il suo saluto introduttivo che ogni volta era lo stesso, e cioè questo: "Gentili ascoltatori, buon giorno. Dallo studio centrale oggi avremo collegamenti con...". "Scusa Ciotti..." diceva Enrico Ameri se doveva interrompere il collega per segnalare un gol nella partita che personalmente stava seguendo. "Scusa Ameri...", interveniva Sandro Ciotti quando gli capitava un eguale motivo. Si mormorava che tra i due radiocronisti (punte di diamante) i rapporti non fossero cordialissimi. Però in "Tutto il calcio minuto per minuto" con Roberto Bortoluzzi nello "studio centrale" non si è mai avvertito sintomo della presunta forte rivalità tra i due. Di recente, in un programma "amarcord" in onda su Radiouno nelle ore serali sono state proposte le registrazioni di alcune partite di quei pomeriggi domenicali con la "colonna parlata" delle partite di calcio scrutate attimo per attimo sotto la sorveglianza di Roberto Bortoluzzi. Spontaneo è venuto il raffronto con la versione attuale della ormai quasi cinquantennale trasmissione. Tempi diversissimi, certo, quello e il nostro.

Alla luce di quello che, purtroppo, adesso il gioco del football è diventato in Italia, con tutto quello che lo attornia, e nel contesto dei tentativi in atto, su più fronti, di rigenerarlo e farlo rinsavire, forse sarebbe utile una riflessione anche sulla maniera nella quale il pallone e il suo entourage venivano osservati e raccontati ai radio-ascoltatori ai tempi di Roberto Bortoluzzi.

